

**Uno sguardo**  
sul teatro dell'America latina grazie al festival  
in corso a Frascati e a Fara Sabina  
Tra i temi dominanti: violenza, miseria, identità

**Intervista**  
con gli autori del «Decalogo», gli ormai famosi  
film sui Dieci Comandamenti  
presentati a Venezia. Presto nelle sale, poi in tv

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# All'origine della Reazione

Nelle pagine finali del suo bel libro sulla crisi del Terrore Bronislaw Baczko segnala l'entrata in scena della parola *reazione* in quella accezione politica che ancor oggi le attribuiamo. «La parola *reazione* in una vera e propria accezione politica solo alla fine del periodo terrore. Come se solo allora si manifestasse il bisogno di trovare un termine specifico per identificare gli avvenimenti che si erano succeduti per far emergere il loro significato. Il termine *reazione* e i suoi derivati *réaction*, *réactionnaire* attendono ancora che si scriva la loro storia e le loro vicende».

**Dopo la Rivoluzione, venne la Controrivoluzione, così come in fisica ad un'azione segue una reazione uguale e contraria**

**Ecco come, per Jean Starobinski, tra Constant e De Maistre, nacque un concetto chiave per la cultura, l'arte, la scienza**

certo senso giustifica tutto questo interpretandolo come un fenomeno di memoria.

Oggi siamo soliti associare reazione e nostalgia. È una connessione che è apparsa fin dal principio. È sorprendente constatare che la psicologia dei parigiani della reazione è definita da Constant come la *Hermaphrodite* ovvero la nostalgia nel linguaggio dei medici del tempo che cercavano di spiegare appunto il deperimento causato dal rimpianto per il luogo natale. Scrive Constant: «Queste reazioni che di rivoluzioni disastrose fanno rivoluzioni inutili nascono dalla tendenza dello spirito umano a inglobare nei suoi rimpianti tutto quello che circonda ciò che rimpinge. Come nel nostro ricordo dell'infanzia o di un momento felice che non è più gli oggetti indifferenti si mescolano a quello che c'era più caro e il fascino del passato pervade tutte le cose particolari così l'uomo che nel rimpianto generale ha visto crollare l'edificio della propria felicità individuale crede di non poterlo ricostruire se non ricostruendo tutto ciò che è stato travolto nella sua caduta anche gli inconvenienti e gli abusi diventano per lui preziosi perché sembrano di lontano e intanto legati a quei vantaggi dei quali deplora la perdita».

**Paul Newman è felice ma con tanti rimpianti**



È poco famoso indiscutibilmente bello. Ha avuto e tuttora detiene una delle più brillanti carriere hollywoodiane arricchite recentemente da due nuovi film i numeri 44 e 45 per la precisione in cui interpreta in uno *Blaze* l'ex governatore della Louisiana Earl Long e nell'altro *Fat man e little boy* il generale responsabile della costruzione della bomba atomica Leslie Groves. Cosa c'è dunque che non va? Il problema è che il fascino Paul Newman (nella foto) stando a quanto ha dichiarato alla rivista *Esquire* vive di rimpianti. «Do l'impressione di uno che se la spassa - ha detto il sessantasettenne attore - ma poi ti godermela molto di più. La gente parla di te ti cuce delle cose addosso che non hanno niente a che vedere con la tua persona. Alla fine si rafforza solo l'idea di essere un accumulatore di caratteristiche che prendi a fuma di interpretare altre persone».

**Successo per Nichetti al Festival di Toronto**

Dopo il premio ottenuto al Festival di Mosca Maurizio Nichetti si è guadagnato un altro allora aggiudicandosi il secondo posto al Festival di Toronto. Il titolo di «International critic awards» (assegnato da una giuria di critici internazionali rappresentanti di quindici paesi) è stato infatti attribuito al suo film *Ladri di saponette* un sarcastico apologo sull'invidia della pubblicità. Al primo posto si è piazzato il regista canadese Denis Arcand con *Gesù di Montreal* già vincitore del premio della giuria al Festival di Cannes. Gli altri registi italiani presenti a Toronto erano Franco Brusetti, Giuseppe Bertolucci, Giuseppe Tornatore e Dario Argento.

**A Hollywood noia in tv per la cerimonia degli Emmy**

Mal comune mezzo gaudio se la premiazione dei Leoni di Venezia è stata uno dei più deludenti programmi televisivi della stagione anche a Hollywood non scherza. Nel cinquantesimo anniversario della tv americana l'assegnazione degli Oscar tv gli Emmy Awards si è svolta nella noia più assoluta. Sciatte e monotona è stata definita la trasmissione ospitata nella sala del Pasadena Civic Auditorium. Uno dei pochi momenti vivaci è stata giudicata la premiazione a *Guerra e memorie* una saga kolossal da 110 milioni di dollari giudicata a sorpresa miglior miniserie a scapito dell'epopea western *Lonesome dove Colombari solitari*. Quest'ultima, nonostante abbia ottenuto l'Emmy è in realtà la grande sconfitta della serata visto che si era presentata all'appuntamento con ben 18 nomination. Successo invece per *Roe contro Wade* controverso film della Nbc sull'aborto giudicato migliore opera drammatica.

**Cinema indipendente al festival di Salerno**

È ormai giunto alla sua quinta edizione il Midnight Moves Festival di Salerno rassegna del film indipendente e dei night movies. La manifestazione, ospitata al cinema Capital dedica quest'anno una delle sue sezioni alla rassegna «Costa Diva» ovvero immagini, musiche e colori della costiera amalfitana e dei suoi set da Rosellini a Polanski passando per Pasolini tutti registi che hanno lavorato tra Amalfi Maiori Positano Ravello Propro a Ravello si svolgerà il 29 settembre la presentazione del cult book *Costa Diva* di Igor e Michele Schiavino. Le tre rassegne del festival presentano invece una nutrita retrospettiva del regista indipendente Jon Jost presente alle giornate salernitane e un'ampia documentazione sulle produzioni cinematografiche africane.

**La Rai di Torino per la stagione sinfonica**

Per la prima volta quest'anno la stagione sinfonica I concerti di Torino che si svolge da ottobre a marzo sarà una coproduzione tra la Rai e la Fondazione S. Paolo. Il presidente dell'Istituto S. Paolo Gianni Zanda ha anticipato che questo primo intervento deciso dalla Fondazione nel settore della musica (la spesa è di un miliardo) vuole avviare una «collaborazione costante con i concerti sinfonici della Rai di Torino». Il vicedirettore generale della Rai per la radiofonia Leone Pecconi ha auspicato che l'esempio possa essere raccolto per altre orchestre Rai. Il programma della stagione è stato illustrato dal maestro Luciano Chailly.

STEFANIA CHINZARI

retro-cessione una realtà di secondo grado che la dequalifica nel momento stesso in cui si stabilisce il primato dell'iniziativa agente dell'energia che si impone del progresso.

All'inizio la Rivoluzione poteva si aver avuto per propria parte il senso di una reazione a lungo rinvata contro gli abusi del passato il prefisso *ré* nella parola «*révolution*» e in «*réaction*» sembrano dunque orientarsi nella stessa direzione. Ma a partire dal momento in cui la rivoluzione si auto concepisce come un' avanzata come un progresso la reazione muta di valore linguistico e la parola viene a designare una strategia che vuole imporre l'arrestamento fino a ristabilire quel che è stato abbattuto - le vane Bastiglie i privilegi ereditari - La reazione ha lo scopo di restaurare un mondo trapassato riportando il quadrante della storia indietro prima del 1789.

**Una nuova legalità**

Bisogna andare a rileggere fra le opere giovanili di Benjamin Constant ristampate di recente a cura di Philippe Raymond l'opuscolo del 1797 intitolato *des réactions politiques*. Testo di circostanza e di polemica militante è anche un' opera teorica di grande interesse. Dall'analisi delle cause e dei pericoli di una reazione che egli condanna Constant passa all'analisi dei mezzi che rendono possibile l'accordo della politica governativa del Direttorio con i «principi». Un paese esposto alla serie delle reazioni - si noti il plurale - è un paese esposto all'arbitrio e alla spirale interminabile delle vendette e delle violenze. La sabbia può venire solo da una nuova legalità forte e rispettata in questo modo mette finalmente d'accordo e pone allo stesso livello «le istituzioni e le idee di un popolo». La spiegazione delle cause della reazione si fonda in Constant su un modello concettuale della rivoluzione



JEAN STAROBINSKI

Quando esiste uno scarto fra le istituzioni e le idee si apre una grave crisi: i cittadini non si riconoscono più nella loro società e nel loro Stato. Constant non è lontano dal pensare come Hegel che una rivoluzione è il sintomo di una malattia dello Stato e che se lo Stato deve sopravvivere il passaggio a una nuova forma di legalità deve essere operato sia per iniziativa della classe dirigente sia attraverso l'espressione violenta del malcontento popolare.

Nel suo testo Constant stabilisce un asse temporale che va dal passato nel quale regnavano i pregiudizi e gli abusi a un presente certamente minacciato dall'anarchia sanguinosa ma in cui si possono dare per acquisite quelle preziose conquiste che sono la libertà e i Lumi. La reazione non è dunque un semplice evento. Essa è un ritorno ai pregiudizi e bisogna fare di tutto per impedire che il movimento retrogrado che succede inevitabilmente a un impulso eccessivo non vada oltre i suoi limiti necessari e non prepari il ritorno di tutti i pregiudizi non lasci infine come segno del cambiamento che si è voluto operare altro che rovine lacrime obbrobrio e sangue».

**Il ritorno del passato**

Se si lasciasse agire senza «reprimere» la reazione monarchica del momento se si lasciasse trionfare un partito «montagnardo» per la monarchia si vedrebbero ricomparire «una religione dominante e l'indissolubilità del matrimonio la proscrizione dei figli naturali il disprezzo dei Lumi. La reazione minaccerebbe anche gli acquirenti dei beni nazionali vale a dire nel caso specifico le proprietà recentemente acquistate da Constant. La reazione non è dunque solo una contro-violenza. Essa vuole il ritorno del passato si ostina a ristabilire delle istituzioni non più praticabili. Constant spiega e in un

## Che il Primo accetti il Terzo mondo

Di Jean Starobinski è nota la singolare figura di studioso e di saggista, impegnato in campi disparati: la psichiatria, la scienza, la filosofia, la letteratura. Ma è anche noto il suo impegno progressista come si vede in quest'intervista a Bologna la settimana scorsa nella sede del Mulino, egli ha tenuto una «lettura» sul concetto di «azione e reazione». In questa pagina ne pubblichiamo una parte.

PIERO LAVATELLI

Il tema del confronto e della civile convivenza di etnie e culture diverse in Europa è insieme di grande attualità ma anche molto antico. Spro-fonda nel millennio dentro la follia paranoica con cui le molte civiltazioni del passato si sono scambievolmente immaginate come «stranerie barbare», «nemiche». Le civiltà con cui si entrava in contatto venivano così demonizzate. Aggressioni e guerre trovavano così legittimazione il barbaro doveva essere assoggettato ridotto al silenzio. Solo in questa figura privato di ogni diritto di cittadinanza si poteva tollerare convergere di superiore e inferiore da ci

sono di saperli ascoltare». Così mi dice Jean Starobinski rispondendo a una domanda sui problemi di civiltà che pone la convivenza di etnie e culture diverse in Europa specie per l'esodo di massa dai paesi del Sud degli immigrati extracomunitari.

Jean Starobinski è in questi giorni a Bologna chiamato a tenere la quinta *Lettura* annuale del Mulino divenuta ormai un avvenimento culturale di risonanza nazionale. Storie delle idee fra i più acuti del nostro tempo insegna letteratura all'Università di Ginevra e unisce alle competenze in questo campo quelle in filosofia, medicina e psicologia di cui è pure appassionato cultore. I suoi libri - ricordiamo fra gli altri *Lo cchio uvente* e quelli su *J. J. Rousseau* e su *Montaigne* editi dal Mulino sono tradotti in tutto il mondo.

Come ci apparirebbero le giaziane, il filippino il senegalese che ormai vediamo sempre più frequentemente nelle nostre strade, se riuscissi non nell'impresa di grande

civiltà, che lei raccomanda, a vederli e ascoltarli fuori dai pregiudizi dai luoghi comuni, dalle fobie che ci assalgono di fronte all'Altro, al diverso?

Ci apparirebbero per ciò che sono uomini e donne stradati dalle loro comunità di origine dal loro universo culturale dagli usi e costumi di vita cui erano abituati. Ci apparirebbero uomini e donne *nudi*. Non più quali erano prima che la colonizzazione li devastasse spingesse le loro civiltà verso il degrado né alterasse profondamente la loro originalità culturale. Che in loro sopravviva brandelli affidati alla memoria che conservano via dei loro familiari i parenti lasciati nei paesi d'origine con un prezzo di anima rimasta il fra di loro. Così qui - da noi - vivono in una sorta di *diavria* di nessuno culturale un vuoto che può riempirsi delle cose più disparate di accorate teorie e di stolidi orrori.

Che atteggiamento suggerisce questo «ascolto» dell'Altro? Come educare i nostri figli a un atteggiamento di rispetto e di tolleranza verso culture e religioni diverse? Come educare i nostri figli a un atteggiamento di rispetto e di tolleranza verso culture e religioni diverse? Come educare i nostri figli a un atteggiamento di rispetto e di tolleranza verso culture e religioni diverse?

ora? Suggestisce di rispettare di non impedire il manifestarsi delle peculiarità culturali che essi sentono ancora come proprie. E insieme di valorizzare al meglio le loro risorse morali. Per esempio di far leva sul loro spirito comunitario per vincolarli a un etica di civile convivenza che gli impedisca lo sbando nella droga e nella delinquenza. Ma suggerisce anche di crearli le condizioni perché essi possano assimilare il meglio della cultura europea nell'ovvia libertà naturalmente di mantenere la fede e le credenze cui sono attaccati.

Occorre poi rendersi conto che molti nostri usi e abitudini di vita appartengono a loro cultura e a volte anche insegnati che essi sono ancora legati a ritmi di vita rispetto ai quali i nostri gli producono una specie di vertigine. Infine per stradicarsi di dosso dai nostri più oscuri recessi il fantasma demonizzato dell'Altro dovremmo noi per primi porci in modo radicale il problema di come educare e formare individui aperti all'ascolto degli altri. Invece



Jean Starobinski e in alto «il giuramento» un disegno a sanguigna di David

sti i giovani in cui sembra quasi assente la memoria storica del passato?

Una cosa che mi dà speranza quando mi colpisce la notizia di conflitti di nazionalità di violenza tra gruppi etnici e culturali diversi è che dietro queste esplosioni c'è per lo più il vuoto ideologico-ideologico c'è una rozzezza culturale allo stato brado solo riempita dal l'accantonamento di luoghi comuni. Restano quindi reazioni anche violente ma per lo più epidermiche che lasciano solo trasparire sullo sfondo malesere emarginazione disagio giovanile noia di una vita senza senso. Dietro non c'è però fortunatamente una vera e propria dottrina nazista della superiorità razziale. Non c'è una teoria che descriva l'Altro come nemico. Né c'è uno Stato che la sostenga. Certo alcuni conflitti di nazionalità nel Terzo mondo hanno a sfondo il fanatismo ideologico religioso e il sostegno dello Stato. Ma il razzismo in senso proprio sembra sopravvivere solo in Sudafrica però anche lì incrinato dalla diaspora.

Spesso, se prendiamo da

qualche paese africano una nave per l'Europa, possiamo vedere assieme turisti europei che tornano dai loro viaggi esotici, oggi di moda, e le silenziose facce degli africani che emigrano, spinti dalle ragioni elementari della fame e della miseria. Cosa ci dicono queste facce?

Ci dicono per prima cosa lo sgomento di chi lascia una patria per cercare - e non sa dove - un lavoro di cui vivere. Sono le facce di chi ha aspettato per anni inutilmente che noi e i loro governanti li trassero dalla miseria. Ora ci viene indirettamente in casa bussano alle nostre porte per chiederci un lavoro il regola merito di un conto da noi aperto e non saldato. Andrai a vivere nei luoghi dove vi vorrà anche gli europei più emarginati. Essendo disposti a tutto per un lavoro potranno attuare le guerre tra i poveri. Ma forse questo è il modo più coinvolgente per investireci davvero dei problemi della fame e dell'arretratezza che abbiamo rimesso nel Terzo mondo.